



presenta

una produzione MK PRODUCTIONS



ROOM 999

UN FILM DI LUBNA PLAYOUST

ISPIRATO A ROOM 666 DI WIM WENDERS (1982)

IN COLLABORAZIONE CON WIM WENDERS STIFTUNG E IL FESTIVAL DI CANNES
CON IL SUPPORTO DI CHANEL

CHAMBRE 999- 2023 – FRANCIA – COLORE – 85'



DAL 6 MAGGIO AL CINEMA

Distribuito in Italia da CG ENTERTAINMENT

In collaborazione con Cinema Beltrade - Barz and Hippo

CGTV.IT

Jacopo Sgroi
Marketing & PR



CG | ENTERTAINMENT SRL
VIALE GALILEO FERRARIS, 81 - 50019 SESTO FIORENTINO (FI)
CAP. SOC. 500.000,00 € i.v. - C.F. e P.I. 06612610961
ISCRIZIONE REA FI-633361

T +39 055 8751138 M +39 3392350062
E j.sgroi@cgent.it W www.cgtv.it



SINOSSI

Nel 1982, Wim Wenders chiese a 16 suoi colleghi registi di parlare del futuro del cinema, dando vita al film *Room 666*. Ora, 40 anni dopo, a Cannes, la regista Lubna Playoust pone a una nuova generazione di registi la stessa domanda: il cinema è un linguaggio che sta per perdersi, un'arte che sta per morire?

CAST

Wim Wenders, Audrey Diwan, David Cronenberg, Joachim Trier, Shannon Murphy, James Gray, Arnaud Desplechin, Lynne Ramsey, Asghar Farhadi, Nadav Lapid, Claire Denis, Davy Chou, Buz Luhrmann, Alice Winocour, Ayo Akingbade, Olivier Assayas, Paolo Sorrentino, Agnès Jaoui, Kirill Serebrennikov, Christian Mungiu, Kleber Mendonça Filho, Albert Serra, Monia Chokri, Ninja Thyberg, Pietro Marcello, Rebecca Zlotowski, Ali Cherri, Ruben Östlund, Clement Cogitore, Alice Rohrwacher

CAST TECNICO

Regista Lubna Playoust

Produttori Nathanaël Karmitz, Elisha Karmitz, Rosalie Varda

Montatore Nicolàs Longinotti

Direttore della fotografia Marine Atlan

Assistente operatore Élise Poulain

Colour Grading Pierre Mazoyer

Suono e Mix César Mamoudy

Musica Pierre Rousseau

Produzione MK PRODUCTIONS

Gestione di produzione Étienne Rouillon, Ysé Mercury

Vendite internazionali mk2 Films

Distribuzione per l'Italia CG entertainment www.cgtv.it

INTERVISTA A LUBNA PLAYOUST

Nel documentario *Room 666* del 1982, Wim Wenders chiede ad alcuni luminari del cinema di riflettere sulla domanda: “Il cinema è un linguaggio sul punto di perdersi, un’arte sul punto di morire?” Come ti sei interessata al film?

Non ricordo bene come ne ho sentito parlare per la prima volta. Forse è stato menzionato da qualcuno nel corso di una conversazione. È uno dei film meno conosciuti di Wim Wenders. Un buon numero di cinefili lo sta scoprendo adesso. Da allora è diventata per me un’opera di riferimento, una fonte da cui raccogliere idee, un po’ come *Scolpire il Tempo* di Andrej Tarkovskij. La mia reazione al film e il mio interesse per il cinema si sono evoluti simultaneamente. Ad ogni nuova visione porto via qualcosa di nuovo. Wenders diceva che si stava aprendo un “buco nero” nella storia del cinema. Era preoccupato che l’estetica televisiva avesse preso il posto dell’estetica cinematografica, che i film si copiassero invece di trarre ispirazione dalla

vita, che la tendenza fosse verso i blockbuster a scapito dei “piccoli film”, che erano sempre meno. Era anche preoccupato che i film diventassero immediatamente disponibili in video e che la gente li guardasse a casa invece di andare al cinema. La domanda posta da Wenders negli anni Ottanta era decisamente profetica.

È per questo che hai deciso di riprendere l'idea del suo film?

Questi problemi sono ancora attuali quarant'anni dopo, e le stesse domande continuano a ripresentarsi. Solo che tutto è accaduto a un ritmo incredibilmente esponenziale. È davvero sconcertante, soprattutto per quelli di noi che hanno appena iniziato a fare film. La domanda è: stiamo ancora proponendo autentiche innovazioni in termini di linguaggio e forma. Sapevo che un giorno la telecamera di Wenders sarebbe stata nuovamente impostata e la sua domanda riformulata. Poi, in qualche modo, ha acquisito slancio in vista di Cannes 2022. La “morte del cinema” era sulla bocca di tutti. Il documentario di Wenders era stato girato esattamente 40 anni prima, l'anno in cui sono nata, il che lo rendeva ancora più significativo. Nel giro di poche settimane ho discusso la mia idea con Rosalie Varda, la produttrice del film, ho ricevuto il via libera da mk2 e dal Festival di Cannes e ho organizzato le riprese. Le stelle erano allineate, su questo non ci sono dubbi. Era giunto il momento di fare un remake.

Su *Room 666* di Wim Wenders incombe la questione della “morte del cinema”. Cosa significa per te quel vecchio ritornello?

La morte del cinema è un concetto consueto e ricorrente, spesso legato agli sconvolgimenti globali: la pandemia di Covid, la crisi ambientale, le guerre, le rivoluzioni tecnologiche e così via. *Room 666* non è in alcun modo una risposta definitiva. È un tentativo di fare il punto della situazione dal punto di vista di diversi registi. Per me, ciò che conta è che rimanga una domanda. È ancora qui e verrà riproposta ancora una volta, 40 anni dopo, e perché no, anche tra altri 40 anni. Il film di Wenders e *Room 999* non riguardano solo il cinema. Riguardano il mondo in cui viviamo.

Tu e Wim Wenders avete parlato del progetto?

Gli ho scritto una lettera chiedendogli il permesso di fare un remake del suo film. Gli dissi che avevo visto *Paris, Texas* in televisione quando ero piccola, che guardare il suo film mi aveva fatto capire che il cinema può essere una finestra sul mondo. Gli ho anche detto che da spettatore non avevo remore a passare dal cinema alla televisione. Per me la televisione è sempre stata un altro modo di scoprire il cinema. Ho anche condiviso le mie riserve come regista, che, in definitiva, erano molto simili alle sue nel 1982. E lui mi ha risposto dandomi il permesso di fare il film. Da allora non sono più stata in contatto con lui e lui non ha fatto alcun tentativo di intervenire. Penso che l'idea della trasmissione sia molto importante per lui e che sia interessato a imparare dal lavoro degli altri. Ci siamo incontrati a Cannes quando è venuto a *Room 999* – per rispondere a sua volta alla mia domanda. Ero profondamente consapevole delle sue reazioni. Era come se stesse giocando a *Trova le differenze*. La posizione della videocamera, l'inquadratura, la durata, le domande... Poi si è rivolto a me e ha detto: "Hai deciso di nascondere la videocamera, vedo!" La videocamera era nascosta in una rientranza nel muro. Negli anni '80 le videocamere erano troppo grandi.

Come hai adattato l'allestimento per renderlo più rilevante oggi?

Volevo poter guardare i due film affiancati, per rivelare cosa era cambiato negli ultimi 40 anni, ma senza alcuna traccia di nostalgia. Ho ripercorso le varie parti del film e ho pensato a quelle che avrei dovuto mantenere. La cosa più importante è stato il set: una stanza a Cannes, una domanda, un'inquadratura statica, un regista e una macchina da presa. Ha permesso di mettere tutti gli altri registi su un piano di parità in modo che il pubblico potesse concentrarsi solo sulle loro risposte. Ero d'accordo con Marine Atlan, il mio direttore della fotografia, che girare su pellicola come fece Wenders nel 1982 non era importante, che era l'atmosfera creata da Agnes Godard, il direttore della fotografia che aveva lavorato con Wenders,

che doveva essere fissato. Tuttavia, abbiamo mantenuto il rigore di Wenders riguardo ai registi – sarebbero rimasti soli nella stanza durante le riprese del film – e abbiamo scelto di non utilizzare un monitor esterno. Era la chiave, secondo me, per non farli sentire osservati, perché si sentissero perfettamente a loro agio e anche un po' sbalorditi dall'impressionante macchina da presa. Poi c'erano tutti i dettagli apparentemente insignificanti che riflettevano aspetti del presente. Nel film di Wenders sullo sfondo c'era un televisore. Ma cosa significherebbe filmare un televisore oggi? Wenders ha concesso ai realizzatori un massimo di 12 minuti per rispondere alla sua domanda, una durata imposta dalla bobina da 16 mm. Era giustificato utilizzare lo stesso arco temporale per una ripresa digitale? In definitiva, ciò che contava era l'opportunità di invitare un'ampia gamma di registi, di fissare un momento nella storia del cinema per rivelarne sia l'evoluzione che i limiti.

Il contributo di Wim Wenders a *Room 999* è alquanto pessimista. Ma allo stesso tempo è una porta aperta: Wenders crede che le prossime generazioni abbiano i mezzi per salvare il mondo del cinema.

Per me questo ha a che fare con la sua natura. È il suo modo di affrontare il mondo, un senso di inquietudine che guida le sue azioni. *Room 666* ha abbracciato quella visione oscura del mondo per risvegliare il pubblico.

In definitiva, l'obiettivo del film è un messaggio di speranza. Per me era importante, in *Room 999*, trasmettere quel messaggio alle generazioni future invece di ripetere, ancora una volta, che il mondo sta morendo.

Nel tuo film Arnaud Desplechin dice qualcosa in questo senso: "Il cinema sta subendo una morte senza fine. È il principio stesso della sua esistenza". Pensi che sia vero?

È importante riconoscere la fragilità dell'industria cinematografica. Il cinema è sempre stato fragile. I cineasti lo hanno spesso menzionato. Affrontiamo il problema, dicono. Esploriamo la malattia. Si potrebbe dire, per citare una frase di *Il cielo sopra Berlino* di Wenders, "Il tempo guarirà tutto. Ma che succede se il tempo stesso è una malattia?"

Cosa cercavi durante il montaggio, un equilibrio tra ottimismo e pessimismo riguardo al futuro del cinema?

Nicolás Longinotti, che ha montato il film, è rimasto divertito da quanto i cineasti assomiglino molto ai loro film. Anch'io. Ma non volevamo classificare le persone in base al grado di pessimismo o ottimismo, che è più una questione di carattere. E non volevamo raggruppare le loro dichiarazioni per tema. Eravamo interessati ad esplorare le molteplici sfaccettature della questione, che spesso fatico a comprendere io stessa. Volevamo che il film ispirasse un dibattito, che mettesse in discussione la natura stessa del cinema e la nostra fede nel cinema.

Alcuni considerano la sopravvivenza del cinema una strategia politica. Sei d'accordo?

Penso che i film siano politici e che tutti ci esprimiamo da un punto di vista particolare. Ovviamente esiste più di un modo per resistere, ma discutere, condividere e dare voce alle miriadi di lingue del mondo è di vitale importanza, perché le idee sono una finestra sul mondo.

La regista Ayo Akingbade parla del desiderio di filmare narrazioni inesplorate, in particolare storie del continente africano. La sua posizione sembra andare contro la convinzione comune secondo cui non ci sono più storie nuove da raccontare. Da giovane regista, la sua riflessione le sembra particolarmente pertinente?

Mi ricorda quando l'artista Christian Boltanski citò Tolstoj: "Dipingi il tuo villaggio e dipingerai il mondo intero". Credo che tutti abbiamo un villaggio e che parlandone possiamo capire il mondo intero. Le parole

di Ayo risuonano in me come un invito all'azione o a un movimento. È come se tutt'a un tratto il mondo del cinema fosse stato appena scoperto.

Cosa avresti detto se ti avessero chiesto di entrare in *Room 999*?

Per prima cosa mi sarei fatta un caffè. Poi avrei fatto delle domande... La mia risposta, in definitiva, è il film stesso.

Perché hai intitolato il film *Room 999*?

Come avrei potuto trovare un titolo migliore di quello di Wim Wenders? La stanza del diavolo! 999 è ovviamente l'inverso di 666. Ma in numerologia ha un forte significato simbolico. Segna la fine di un ciclo e l'avvio di un nuovo inizio. Mi è sembrato il riflesso perfetto del mondo di oggi.

LUBNA PLAYOUST

REGIA

Film

2023 *ROOM 999* di Lubna Playoust

Cortometraggi

2021 *LE CORMORAN* di Lubna Playoust (22'30)

Telluride 2022 / San Sebastián 2021 / Clermont-Ferrand 2022

2019 *OÙ VONT LES CANARDS EN HIVER* (5'48) - Prodotto come parte di un workshop con Lucrecia Martel a Barcellona

2016 *ZULIA* (13'02) - Film prodotto nell'ambito di un workshop con Abbas Kiarostami presso la Scuola di Cinema di Cuba

2014 *VALSE À TROIS* (8'36) - con Jean Pierre Marielle, Agathe Natanson e Lubna Playoust

ALTRI LAVORI

2018 *MK2 CURIOSITY* – Fondatrice e curatrice della piattaforma di cinema digitale per MK2

2023

2017 *BARTABAS* – Film di presentazione del programma radiofonico «Transmission» su France Culture

2017 *APOLLONIA POILANE* - Film di presentazione del programma radiofonico «Transmission» su France Culture

2017 *BOUCHERIE NIVERNAISE* - Film di presentazione del programma radiofonico «Transmission» su France Culture

2017 *BIENVENUE À L'APE* - Immersione nella quotidianità di un asilo nido (documentario)

ATTRICE

- 2023** ***SIMPLE COMME SYLVAIN*** di Monia Chokri
- 2019** ***THE FRENCH DISPATCH*** di Wes Anderson
- 2018** ***JAAN KAPLINSKI*** – Lettura della poesia di Jaan Kaplinski – messa in scena di Raphael Giannelli
- 2018** ***THE LAST WEEK END*** – Diretto da Raphael Giannelli per la rivista Mastermind (voce fuori campo)
- 2018** ***THE TRANSLATION PROJECT*** di Eulalie Juster & Nick Quine (corto)
- 2016** ***THIRST STREET*** di Nathan Silver
- 2016** ***FIN DU VOYAGE*** di Jessica Bros & Benjamin Decoin (corto)
- 2015** ***LE VOYAGEUR*** di Hadi Ghandour (film)
- 2015** ***COURS TOUJOURS*** di Lola Bessis (clip)
- 2015** ***FIN DE PARTIE*** di François Ray, LA FEMIS (corto)

A PROPOSITO DI CHANEL

Sempre fedele al suo impegno di accompagnare e sostenere la creazione cinematografica, CHANEL è partner esclusivo del film *ROOM 999* di Lubna Playoust, che presentato in anteprima il 24 maggio 2023 al Festival di Cannes, nella sezione Cannes Classics.

Lubna Playoust è una regista e attrice francese il cui terzo cortometraggio, *Le Cormoran*, è stato selezionato nel 2021 ai festival di Saint-Sébastien, Clermont-Ferrand e Côté Court de Pantin. Ispirandosi alle interviste originali del film *ROOM 666* di Wim Wenders del 1982, in cui si temeva che la televisione stesse prendendo il posto del cinema, Lubna Playoust ha riprodotto lo stesso dispositivo quarant'anni dopo, nell'era della tecnologia digitale e delle piattaforme di streaming. In una camera d'albergo sulla Croisette, ha ricevuto i cineasti che presentavano i loro film al Festival di Cannes 2022 e li ha invitati a reagire alla domanda sempre attuale di Wim Wenders: "Il cinema è un linguaggio sul punto di perdersi, un'arte sul punto di morire?"

La reiterazione di questa domanda a una nuova generazione di cineasti – alcuni dei quali sono vicini alla Maison CHANEL, come Olivier Assayas, Claire Denis, Arnaud Desplechin, Audrey Diwan, Nadav Lapid, Baz Luhrmann, Ladj Ly o Rebecca Zlotowski – getta una luce feconda e contemporanea sulla settima arte. Le nuove risposte e i commenti forniti nel 2022 danno risonanza alle risposte originali degli anni '80 di registi famosi tra cui Michelangelo Antonioni, Ana Carolina, Jean-Luc Godard, Werner Herzog, Susan Seidelman o Steven Spielberg.

Motivata dalla sua passione per il cinema, CHANEL desidera condividere queste riflessioni con quante più persone possibile, stimolata da coloro che realizzano le opere di oggi e riflettono su quelle di domani. Questo impegno a favore della creazione contemporanea, al fianco delle grandi istituzioni che promuovono il cinema francese a livello internazionale come MK2 – *ROOM 999* è una produzione MK in associazione con il Festival di Cannes, sotto la supervisione di Nathanaël Karmitz e Rosalie Varda, amica della Maison – porta avanti l'approccio avviato oltre un secolo fa da Gabrielle Chanel, quello di sostenere attrici, cineasti e cinefili nascenti promuovendo la settima arte.